



La Scienza

La lezione di Beltrametti

di Alberto Diaspro

“L’**L**’eleganza è la sola bellezza che non sfiorisce mai”, diceva Audrey Hepburn nell’indimenticabile “Colazione da Tiffany”, pellicola cinematografica del 1961 diretta da Blake Edwards e tratta dall’omonimo romanzo di Truman Capote del 1958. A Genova ci ha appena lasciati Enrico Beltrametti, classe 1933, Professore Emerito di Fisica Teorica, modelli e metodi matematici, dell’Università di Genova, di cui è stato Magnifico Rettore dal 1984 al 1990. Con Enrico Beltrametti l’eleganza è sempre stata a tutto campo: dal modo di trattare la Fisica con la *F. maiuscola* ai rapporti con le persone e con la società. L’eleganza e la bellezza erano e resteranno un tutt’uno. Mirabili i suoi contributi ai Fondamenti della Meccanica Quantistica con Nino Zanghì e Gianni Cassinelli. Elegante ed efficace la sua trattazione sulla coerenza logica e il contenuto matematico dei principi fisici della meccanica quantistica (The Logic of Quantum Mechanics, vol. 15, Encyclopedia of Mathematics and its Applications, Cambridge University Press 1981). Eleganza e bellezza anche nel dialogare con i giovani. In una intervista a *Radio Jeans* con Asia Simula, voce dell’ISS “Primo Levi” di Ronco Scrivia, incitava i giovani a una scelta universitaria che li potesse appagare in termini di interesse, perché sarebbe stato proprio quell’interesse a portarli ad approfondire, a farli affrontare lo studio. Critico verso il numero chiuso, pur dettato da motivazioni logistiche ed economiche e superabili se ve ne sia la volontà, perché i giovani hanno il diritto di accedere ad un percorso formativo che li valuti in modo completo piuttosto che attraverso una serie di domande talora discutibili. Invitava così i giovani a insistere nei loro interessi culturali che una Università, pur in transizione quasi permanente mi viene da dire, può appagare con i propri insegnamenti e con offerte di internazionalizzazione come il progetto Erasmus che se propriamente utilizzato risulta “potenzialmente” ad alto valore formativo. Correvano l’anno 2013, anno in cui insieme ad Andrea Levi portava al grande pubblico di Palazzo Ducale le riflessioni di uno scienziato su “come è fatto il mondo” viaggiando attraverso la Fisica del Novecento e ponendo l’accattivante quesito “Dio gioca a dadi?” per poter raccontare così della cosiddetta rivoluzione quantistica, tema che legherà l’anno successivo al presente, passato e futuro del nostro sistema solare. Eleganza e bellezza quando nella immersione nella poesia riusciva a legarla agli aspetti quantitativi della sua Fisica che voleva potesse essere patrimonio accessibile a tutti. Elegante come sempre nel presentare, nella biblioteca della Società

di Letture e Conversazioni Scientifiche a Palazzo Ducale, la poetica di Lidia Sella in “Strano virus il pensiero”, un testo dal quale Enrico Beltrametti riesce a fare emergere con calviniana leggerezza e bellezza la Fisica del novecento (ediz. La Vita Felice 2016 con postfazione di G. Giorello). Enrico Beltrametti passa in rassegna le poesie raccolte nel volume con un incipit, “quantitativamente preciso”, che sintetizza la sua analisi e che richiamava alla mente l’“Ode a un fiore”, importante dissertazione sulla scienza e la sua percezione di Richard Feynman alla BBC nel 1981. “Quantitativamente preciso” rimanda subito alla formidabile crescita della strumentazione scientifica che permette l’osservazione dell’Universo, delle stelle raggruppate in galassie e della “nostra” Via Lattea. Strumentazione indispensabile alla nostra specie capace di osservare ciò che avviene attraverso quella stretta “feritoia” che ci fa vedere solo i fotoni che stanno tra il rosso e il violetto. Gli occhi della Fisica permettono di accedere all’espansione dell’Universo e nella poesia di Lidia Sella “il fotone stremato” compì un viaggio di 14 miliardi di anni luce più che raddoppiato sulla via del ritorno per effetto dell’espansione innescata dalla “miccia del Big Bang”. L’Universo immenso con l’uomo al centro, quell’uomo che, ispirato dalla poesia “Silloismi”, Enrico Beltrametti ci fa “vedere” piccolissimo nella sostanza più intima della materia. I tantissimi atomi che compongono il nostro corpo devono fare i conti con l’esperimento del 1913 di Rutherford che fa capire come la massa dei soli elettroni non spieghi l’essere atomo. C’è una sostanza più piccola, più densa, che da massa, sta nel nucleo atomico e ha un raggio 100 mila volte piccolo di quello attribuito all’atomo e a suoi elettroni. A conti fatti il nostro corpo che si espande sulla scala del metro si ritrova rimpicciolito sulla scala del milionesimo di metro. Con Enrico Beltrametti il valore della cultura è il tema portante quando tratta di Albert Einstein, delle stelle a cui dobbiamo la vita o delle violazioni della logica classica. Eleganza e bellezza, quella bellezza cara a Kant che non riguarda l’oggetto osservato ma esprime il giudizio estetico di chi osserva, cioè è una esperienza disinteressata che garantisce autonomia conoscitiva (I. Kant, Critica del Giudizio 1790). Mi si conceda una chiusura “gucciniana”: Voglio però ricordarti com’eri, Pensare che ancora vivi, Voglio pensare che ancora mi ascolti, E che come allora sorridi (F. Guccini, Canzone per un’amica, Folk beat n.1, La voce del padrone 1967).